

Le prigionieri nel Convento del Corpus Domini

**Sono le ex carceri dette impropriamente di San Tommaso
Un fatto di sangue accaduto nel XVII secolo vicino all'antico convento**

■ Quando noi reggiani parliamo di San Tommaso, il più delle volte ci riferiamo all'edificio del vecchio carcere giudiziario. Siamo infatti abituati a ritenere che le carceri avessero sede nell'area (tra via delle Carceri e via San Domenico) del convento dedicato a questo santo. Il carcere occupava invece l'area del convento del "Corpus Domini" fatto costruire tra il 1466 e il 1472, con la relativa chiesa, dall'abate Filippo Zoboli. Passando sotto le mura si potrà vedere un bel cornicione in fornelle di terracotta che recano al centro un calice sacro, proprio in ricordo simbolico del miracolo di Bolsena, che diede origine alla festa del Corpus Domini. Dov'era quindi il convento di San Tommaso? Era lì vicino, ma oggi risulta completamente distrutto o inglobato in edifici di età posteriore. Si affacciava su via Emilia San Pietro ed occupava tutta l'area tra via Roma e via dell'Abbadessa. Il convento era assai importante ed era sicuramente il più antico della città. Sappiamo che esisteva già nell'835. In quell'anno infatti Cunegonda, vedova di Bernardo re d'Italia, assoggettò il nostro monastero a quello da lei fondato, per la salvezza dell'anima sua e di quella del marito, di San Alessandro di Parma. Annessa all'edificio ed affacciata sull'attuale piazza Scapinelli, sorgeva la chiesa omonima. Da questa chiesa, sconsacrata nel 1795 ed adibita a stazione della



Fornelle di terracotta con calice sacro nel Convento del Corpus Domini Sotto affreschi di Palazzo Fossa

posta nel 1803, vengono una bella serie di mosaici romanici, conservati nell'atrio dei Musei civici ed un importante dipinto di Lorenzo Franchi (1503) esposto nella galleria Fontanesi. Le cronache del 1665 riportano di un episodio cruento accaduto proprio nei pressi del convento. Era veramente caldo, la sera di quel 15 luglio. Orazio Guicciardi, ricco mercante reggiano e consigliere economico della duchessa reggente Laura Martinozzi, stava rientrando in compagnia di un servitore alle sue case (attualmente sede del Credem). I due avevano appena sorpassato la piazzetta del convento di san Tommaso, quando, dalla cantonata di palazzo Fossa (attuale Banco san Geminiano) vennero sparati alcuni colpi

di arma da fuoco. Orazio cadde ferito a morte. Il vescovo Gian Agostino Marliani, che si trovava nei pressi, di ritorno da una visita ad un infermo, fece appena in tempo ad impartirgli gli estremi conforti religiosi. Le indagini portarono ad identificare l'attentatore nel famigerato bandito Iannella. Questi venne catturato sul finire dell'estate 1666 e sotto tortura confessò, non solamente l'omicidio, ma anche il nome del mandante, il conte Giovanni Maria Crispi. L'omicidio andava inquadrato nello scontro in atto in quegli anni nel ducato tra i più dinamici ceti commerciali ed artigiani e le vecchie famiglie legate ai privilegi feudali. Iannella venne decapitato sulla piazza grande di Reggio il 23 dicembre "senza nessun suono di campane". Il suo corpo squartato venne appeso alle quattro porte della città. Il conte Crispi, che non ammise mai la colpa, insieme al figlio primogenito Giuseppe, passò nove anni di carcere duro nella fortezza di Rubiera. Negli anni successivi, risoltisi i conflitti economici, le famiglie Crispi e Guicciardi stringeranno patti commerciali e si legheranno con profonda amicizia. ■

] Attilio Marchesini

